

Una terribile catena di vendette, quando finirà?

LAMEZIA TERME - Il procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro ha presieduto la riunione operativa svoltasi ieri mattina negli Uffici della Procura. Al termine del vertice, interamente dedicato alla situazione dell'ordine pubblico nella città della Piana, Mariano Lombardi, conversando con i giornalisti ha parlato di azione di contrasto già avviata dallo Stato contro la malavita organizzata a Lamezia Terme città «teatro -ha detto- di una guerra di 'ndrangheta che ha causato sei morti in poco più di tre mesi». Il procuratore distrettuale si è detto in condizione di potere assicurare che si è già partiti con tutti gli strumenti operativi che la legge consente». Perché il piano di contrasto «elaborato oggi possa dare i risultati sperati, c'è solo bisogno di un poco di fortuna, del resto - ha osservato - necessaria in tutte le attività». Ai giornalisti, Lombardi ha dato appuntamento «al più presto», nella ragionevole speranza di potervi dare dei risultati positivi». Al vertice, oltre a Lombardi, ha preso parte Gilberto Calderozzo, vicedirettore dello Sco (servizio centrale operativo) della Polizia insieme con il sostituto procuratore nazionale antimafia Emilio Le Donne, il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia Vincenzo Calderazzo, il vicequestore Nicola Miriello per il Commissariato di Lamezia, il comandante del reparto operativo dei carabinieri di Catanzaro capitano Giuseppe Arcidiacono ed il capo della Squadra mobile della Questura di Catanzaro Leonardo Papaleo. Sono stati analizzati gli avvenimenti delinquenziali avvenuti a Lamezia con riguardo particolare agli ultimi in ordine di tempo; «fatti micidiali di estrema crudeltà», ha detto il procuratore, che ha fatto anche riferimento all'esito dei due processi "Primi passi" - che a suo giudizio - «non si sono conclusi brillantemente» ed i cui risultati «è sperabile possano essere completamente ribaltati in sede di appello». Comunque, volendo dare una risposta all'interesse primario della collettività, che non è il fatto che gli omicidi avvengano e del resto che non possono essere pervenuti, quanto, invece, quello che la «risposta dello Stato si articoli immediatamente e che si espliciti nelle forme dovute», il procuratore Lombardi ha ribadito che «siamo già partiti con adeguati strumenti». Secondo alcune notizie filtrate nel generale top secret che ha avvolto il vertice, gli inquirenti avrebbero messo a punto strategie di coordinamento delle azioni investigative. La pista? Quella del conflitto esploso nella città della Piana a conclusione dei due processi "Primi passi". Sarebbe convinzione degli inquirenti che nella Piana è in atto un «regolamento di conti tra i clan storici, che, dopo le operazioni di polizia seguite alle inchieste che hanno portato ai processi, avevano perso posizioni e i gruppi emergenti che li avevano soppiantati». Sul fronte delle indagini relative all'assassinio di Antonio Torcasio, ucciso nella notte tra mercoledì e giovedì, ultima vittima della faida, c'è da dire che l'autopsia effettuata nel tardo pomeriggio dal dottor Rizzo, medico legale di Catanzaro, ha accertato che il giovane è stato raggiunto da più colpi in varie parti del corpo. Da qui, la certezza che siano state utilizzate, nella circostanza, due armi. I caricatori delle pistole a tamburo, infatti, portano al massimo sei cartucce. Hanno quindi operato in due? Due comunque sono state le calzamaglie rinvenute dalla polizia sul luogo del delitto. Di armi se ne è però trovata una sola. Intanto, la donna che era con Antonio Torcasio al momento dell'agguato, è stata di nuovo interrogata dal sostituto procuratore Pinto. Ma non avrebbe detto niente di più di quanto dichiarato nell'immediatezza del fatto, anche se tra gli inquirenti si fa strada l'ipotesi che la Fiesta ferma sul ciglio della strada è stata raggiunta da altre autovetture dalla quale sarebbero scesi, travisati ed armati, i killer.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS